

Oggetto: Richard Colt Hoare

Cronologia: 1791

Opera: I miei diari di viaggio attraverso l'Abruzzo, nella primavera del 1791

L'Autore:

Sir Richard Colt Hoare, grande storico, archeologo e scrittore inglese, diede il suo contributo alla storia documentata sulle varie regioni dell'Inghilterra, in particolar modo sulla contea di Wiltshire, sugli scavi di Stonehenge e di altri siti archeologici. Era l'erede di una nota famiglia londinese che per due volte, con il nonno e il trisavolo, fu alla guida del comune di Londra. Sir Richard doveva intraprendere, come il suo trisavolo, la carriera di bancario, ma dopo aver perso la moglie nel 1785, decise di effettuare una serie di viaggi per trovare sollievo al suo dolore e l'anno seguente intraprese il viaggio in Europa. L'Italia lo affascinò in particolar modo, per questo preparò e illustrò una collezione di libri sulla storia e la topografia d'Italia e ne fece omaggio al British Museum nel 1825. Nel 1819 pubblicò "*Viaggio classico attraverso l'Italia*". Morì nel 1839 lasciando un vasto materiale che costituisce una descrizione ed un commento molto dettagliato sulla vita e sul paesaggio del suo tempo. Novità, diletto e informazioni sono le finalità che spingono ogni esploratore ad intraprendere un viaggio in territori stranieri e spetta a lui la cura delle informazioni che riesce a raccogliere. Lo scopo del viaggio di Sir Richard è stato quello di raccogliere dati del tempo antico e paragonarli con il presente della sua epoca, ravvivare gli studi del mondo classico e visitarne i luoghi sede di illustri uomini antichi resi noti per fatti storici o episodi, ammirarne l'architettura - scultura seguiti dalla maestria di pittori medievali e rinascimentali. Il testo è principalmente una guida sia per tutti i tipi di viaggiatori.

INDICE:

I Paesi:

- **Alba Fucens**
- **Avezzano**
- **Balsorano**
- **Carsoli**
- **Civita d'Antino**
- **Colle (Colle di Monte Bove)**
- **Luco dei Marsi**
- **Marruvium (San Benedetto dei Marsi)**
- **Morrea**
- **Ortucchio**
- **Roccacerro**
- **Sora**
- **Tagliacozzo**
- **Tra sacco**

La natura:

- **Emissario Claudiano**
- **Il Lago Fucino**

Gli uomini:

- **I Marsi**

Le tradizioni:

I Paesi:

- **Alba Fucens:**

La città di Alba, denominata Fucensis da distinguerla da Alba Longa, presso Roma.

Alla distanza di tredici miglia, secondo gli itinerari romani, fu la città antica di Alba Fucensis, la rivale di Marruvium in ricchezza e magnificenza, e superiore per la forza; ma mentre Marruvium occupava una posizione bassa, sulla riva del lago Fucino, Alba si estendeva a mò di corona sulla sommità di una montagna, fortificata dalla natura. Questa montagna era di così difficile accesso che fu usata dai romani come fortezza e come posto di confino per i prigionieri più illustri. Qui, prigionieri di rango reale e principesca, attendevano di essere chiamati per ornare il trionfo del loro vincitore in Roma, e poi tornavano in una squallida cella, a rimpiangere i loro allori disseccati, rattristati per i domini e gli onori perduti e tirare avanti una misera e degradata esistenza, tra miseria e insulti. Tale fu il destino di Perseo, re di Macedonia, e di suo figlio Alessandro. Questa montagna, ai piedi della quale passa la via Valeria, è composta da tre distinte alture, che si innalzano isolate nel piano. Dalla superiore imponente ed elevazione di quella che è coronata dal deserto paese di Albi, e del suo castello dirupo, io immagino che ivi trovasse il luogo delle prigioni romane. Può essere delineata l'intera circonferenza delle mura antiche. Esse sono formate di grosse pietre irregolari, poste l'una sull'altra senza calcina. Molte parti della mura sono in buona conservazione e danno un'idea precisa del modo e della solidità delle antiche fortificazioni.

In molti punti le pietre sono unite nello stesso modo di quelle che formano le antiche vie. Di questa specie di costruzione ho osservato un buon esemplare verso la parte settentrionale, dove sono visibili le vestigia di una delle porte, come anche della via che conduce dentro la pianura sottostante. Presso di questa c'erano i resti di edifici circolari, in mattoni e pietra, che potevano avere avuto la funzione di torri di guardia. A differenti intervalli, ho trovato proiezioni di piazzole sulle mura, come di bastioni. Sotto la seconda montagna, verso sud, la linea di comunicazione tra le differenti parti del muro è formata da un grosso edificio in *opus reticulatum*, che guarda sul lago. La terza montagna, che supera le altre per prospettiva e per posizione, sembra essere stata sede di divertimenti e di cerimonie sacre. Sulla sua sommità vi sono resti di un anfiteatro, con una delle sue entrate composta di grossi blocchi di pietra. Presso di essa ho osservato un'altra cavità che, per la sua forma semicircolare e la sua disposizione a mò di *scena*, come si intuisce, fu usata come teatro.

Il convento francescano e la chiesa di San Pietro occupano il posto di un antico tempio, le magnifiche sottostrutture del quale dono ancora visibili. Sedici colonne di stile corinzio sostengono il tetto cadente della chiesa; il pavimento contiene poche iscrizioni mutile e non interessanti. Sono stato colpito molto dalla posizione della chiesa. Uno spazioso e verde piano, che annullamente si presta per la fiera, e un bel gruppo di vecchi alberi ne compongono la veduta da vicino; le prospettive in distanza poi contribuiscono a rendere questo luogo uno dei più piacevoli che mai io abbia visto.

Da un lato l'occhio si posa con diletto sulla bella distesa del lago Fucino, con le città e la fertile pianura di Avezzano che adorna le sue rive, il litorale di Luco, Trasacco, ecc.; dall'altro l'occhi contempla dall'alto la valle di Cesolino e la continuazione dei Campi Patentini, dove l'infelice Corradino fu sconfitto dal suo rivale Carlo d'Angiò, in lotta per il ricco e fertile regno di Sicilia.

Alba diviene colonia romana nell'anno 450 dalla fondazione di Roma, sotto il consolato di Lucio Genusio e S. Cornelio Lentulo, allorché seimila coloni furono ivi trasferiti. Per la sua fortificazione naturale, essa divenne un luogo di considerevole importanza e fu spesso il quartier generale della *Legio Marsica*, così famosa per il suo valore e per la sua fedeltà alla Repubblica.

Di questa formazione militare, Cicerone fu esaltatore e avvocato nelle sue Filippiche dove, in una è contro Antonio mentre nell'altra testimonia la sua lode non solo di quella Legione, ma anche dei cittadini di Alba.

- **Avezzano:**

La città di Avezzano, per me residenza piacevole, può essere considerata come la capitale di questo distretto, una volta abitata dai Marsi, per la sua civiltà e la sua popolazione. Probabilmente essa sorse sulle rovine della vicina città di Alba e, benché non possa vantare alcun edificio in architettura antica, non è tuttavia priva di iscrizioni.

Il castello baronale, appartenente al Contestabile Colonna, contiene alcune antiche iscrizioni, che furono copiate da Febonio e da Corsignani. La pala dell'altare della chiesa cattedrale fu dipinta da Carlo Maratti.

- **Balsorano:**

Balsorano è il primo paese dell'Abruzzo, che appartiene alla famiglia Piccolomini. Il vecchio castello baronale, posto nella parte più alta di una collina rocciosa, e che da lì domina il paese, è stato arredato ed è abitato dalla baronessa Piccolomini. Il fiume Liri scorre attraverso la valle, alla distanza di circa mezzo miglio. Le montagne sono alte e boschive e alcune sono ancora coperte di neve; le querce sono numerose e molto più grandi di quelle che comunemente si vedono in Italia. Verso il nord, la veduta lungo la valle è ricca ed estesa e il panorama oltremodo piacevole. Il tutto, castello, paese e il resto, forma un quadro perfetto e mi ha fornito le migliori occasioni per i numerosi schizzi che io abbia mai disegnati in queste province lontane e poco frequentate.

- **Carsoli:**

Lasciato il paesino di Colle e continuai a scendere, dalla parte del fiume, verso Carsoli, una insignificante città, costruita sul declivio di una montagna, che sovrastava il fiume, e che era sormontata da un castello dirupo.

La mia attenzione venne attratta da una vecchia pietra miliare, presso la chiesa del Carmine, già descritta da Faretti, quando esse era in uno stato meglio conservato, ma nel tempo presente ho potuto leggervi una lettera e due numeri. Essa commemorava la ripartizione della Via Valeria da parte dell'imperatore Nerva ed era numerata XXXXI. La pianura di Carsoli è estesa, verde e ben coltivata, e ravvivata da numerosi paesi, sparsi sulle alture circostanti. Ho fatto una diversione dalla strada principale a destra, per esaminare le rovine dell'antica Carsoli, il cui sito oggi è ricoperto da vigneti. Tuttavia ho visto una parte di mura costruite con enormi blocchi di pietra: il pavimento di una parte della via romana contiene ancora tracce di ruote di carri. Ho visto anche un frammento di acquedotto e resti di pavimento rozzamente tassellato. Mi sono dispiaciuto dei danni fatti ad un fine piedistallo in mezzo a una vigna; esso era ornato di un bassorilievo rappresentante un sacrificio, con tre figure e una vittima davanti all'altare. Nel retro di esso c'era un ramo di olivo, e nei due altri lati, c'era una patera e un vaso, o coppa, con scolpito un maiale. Il piedistallo portava un'iscrizione in lettere finemente incise, ma ora ridotte solo a SACR, in modo che nessuna indicazione rimane a quale divinità questo altare fosse originariamente dedicato.

- **Civita d'Antino:**

Continuando il mio viaggio lungo il pendio della montagna fra rocce e foreste di querce fino a Civita d'Antino, posta su un'altura più elevata di quella di Morrea, ma che domina un panorama meno esteso. Abbiamo raccolto informazioni storiche su questo luogo, che fu la città degli *Antinates*. Dall'estensione degli spazi in cui sono state scoperte queste differenti memorie, possiamo dedurre che l'antico *municipium* fosse di considerevole grandezza. Molti vecchi edifici e chiese, se abbattuti, mostrano le pietre antiche usate per la loro costruzione. Possono essere rintracciate le vestigia di una via; presso di essa vi sono frammenti di una struttura reticolata. È probabile che la città romana occupasse lo stesso posto della città moderna, perché numerose

iscrizioni furono rinvenute dentro il suo recinto: pare che essa si estendesse lungo il pendio della colline, verso il fiume, ma non nel lato opposto.

- **Colle (Colle di Monte Bove ?):**

Lentamente sono disceso al paesino di Colle, presso il quale ho visto interessanti resti della via Valeria, composta di grosse pietre, come pure i segni del lavoro sulla roccia, la quale era stata tagliata per dare spazio alla strada. La via Valeria, che trasse il nome dalla famiglia Valeria, fu una continuazione della Via Tiburtina, che conduceva da Roma a *Tibur*, ora Tivoli. In questa località la via Valeria aveva inizio e si prolungava fino a *Corfinium*.

- **Luco dei Marsi:**

La mia attenzione è stata attratta dalla chiesa di S. Maria di Luco. Ora abbandonata, ma usata ancora come cimitero della vicina città di Luco. Sulle mura esterne di questo edificio ho trovato un'iscrizione, che precedentemente venne copiata anche dal Corsignani. La chiesa sembra essere stata edificata sulle fondamenta di un edificio più antico, ho osservato, in direzione del lago, i resti di mura militari, costruite come quelle di Alba, con grosse pietre, ancorché poste in più regolare modo. Potrei rintracciare la continuazione di questo muro, come anche di altri edifici antichi, al di sotto della superficie del lago, che pare abbia innalzato il livello della riva in questo punto, occupando ulteriori terre. Io penso che, senza pericolo di fare una ipotesi infondata, siamo autorizzati a porre qui i *Lucenses* o forse il *Nemus Angitia*, ricordato da Virgilio, nella sua descrizione dei vari popoli impegnati nella battaglia tra Turno ed Enea, Silio Italico menziona dei poteri magici dei Marsi e da Solino riceviamo informazioni su *Numus Angitae*, che prese nome da Angizia, una delle tra figlie di Eeta. Si dice che quella stabilì la sua sede presso il lago Fucino; per la sua grande conoscenza delle virtù delle piante e la sua perizia nell'usarle, alla fine ebbe gli onori divini.

Circe, di cui si ipotizzò che abitasse nel promontorio Circeo, come è stato detto nella mia descrizione del viaggio precedente, fu un'altra figlia di Eeta; terza fu Medea, il cui figlio divenne re dei Marsi. Così da questa mitica relazione, i Marsi si ritennero protetti contro i morsi e il veleno dei serpenti. Anche gli attuali abitanti sulle rive del lago pretendono che questa loro capacità derivi dai loro antenati e ritengono di portare l'antidoto dentro le proprie persone; "*ideoque venena contemnunt*".

- **Marruvium (San Benedetto dei Marsi):**

La scoperta di iscrizioni con numerosi e splendidi resti dell'antichità ha fatto subito stabilire nel modo più convincente di Marruvium a San Benedetto, sulla riva del lago Fucino. Lapidari che descrivono Marruvium come una *splendidissima civitas*, ricorda *Modestus Paulinus*, che fu prefetto della città, e delle *Feriae Latinae*; fu anche questore della città e pretore delle quindici città dell'Etruria, *curator* della splendida città di Marruvium e nello stesso tempo delle vie Tiburtina e Valeria. Febonio ricorda un'altra iscrizione esistente nella chiesa di Santa Sabina, nella quale la *Civitas Marsorum*, Marruvium, è nominata: "*Aliamque in ecclesia Sanctae Sabinae, olim Cathedralis, in fronte capsae lapideae*".

Possono essere rintracciate la circonferenza e le mura esterne di uno spazioso anfiteatro. Dalle rovine di un antico edificio, composto di pietra di *opus reticulatum*, parecchi busti e statue furono scavati pochi anni addietro e inviati al palazzo reale di Caserta.

Secondo la tradizione popolare, la città chiamata Valeria un tempo occupava questo luogo, ma questa tesi non poggia su buoni argomenti; invece la priorità di Marruvium è abbastanza provata da documenti esistenti.

San Benedetto è nel tempo presente ridotta a poche case, occupate da un piccolo numero di miserevoli abitanti: essa è soggetta alla giurisdizione di Piscina, sede di un Vescovo, a due miglia di distanza. La vecchia chiesa di Santa Sabina godeva del nome e dei privilegi di una cattedrale.

Secondo Febonio, essa una volta aveva molte iscrizioni, ma queste, come la struttura che le sosteneva, sono andate in rovina per l'abbandono.

- **Morrea:**

Da Balsorano ho continuato la strada tortuosa lungo la costa della montagna, in graduale salita, su una strada scomoda e ghiaiosa, fino alla cittadina di Morrea, lontana cinque miglia. Il viaggio è stato piacevole, il paesaggio pittoresco e ricco del fogliame lussureggiante di grandi querce. Poche città possono vantare un aspetto eguale a quello di Morrea, la quale da un'altra cima domina un vasto panorama di valli a nord e a sud, bagnate da corsi d'acqua e ricche di paesi, i quali coprono i pendii delle montagne. Alcuni studiosi di antichità, spinti da una immaginaria somiglianza di nomi, hanno avanzato l'ipotesi che Morrea sia il sito dell'antico *Marruvium*. Ma, benché siano state scoperte nelle vicinanze monete d'argento e di rame, statuette e altre reliquie antiche, specialmente in un luogo presso il fiume, chiamato santa Restituta, le quali sono segni evidenti di un insediamento umano, si sta ancora ricercando un segno certo, lettera scripta, per confermare le ipotesi azzardate a riguardo di *Marruvium*.

- **Ortucchio:**

Fra Trasacco e San Benedetto si trova Ortucchio in cui sono state ritrovate monete e reliquie dei tempi antichi. Arcippe, la capitale del re Arcippo, il quale si credette portasse il nome di Arcipenna, fu, come si dice, inghiottita dalle acque del lago.

- **Roccamare:**

Proseguendo il mio viaggio attraverso una pianura piccola e abbondante d'acqua, sono salito su una strada ripida e sassosa a Roccamare, un paesino misero sul punto più alto di queste montagne e dal quale si ha una veduta parziale sul lago Fucino. Il desolato aspetto dello scenario di prima mi ha destato rimpianto per quello di più piacevole genere di cui ho goduto sulle rive di quell'immortale lago.

- **Sora:**

Passando attraverso Sora e incrociando il Liri, abbiamo girato a sinistra e siamo entrati in una vallata boscosa, circondata da alte montagne. Il castello di Sora, costruito sulla cima isolata di un'alta roccia, si presenta al centro del panorama e sembra che chiuda l'ingresso nella vallata.

- **Tagliacozzo:**

Lasciando Avezzano, ho diretto il mio viaggio attraverso la vallata di Desolino verso i paesi di Cappelle e di Scurcola, e di qui, attraverso i Campi Patentini, a Tagliacozzo, una città assai lontana, costruita sul lato destro di una profonda gola o valle, all'estremità di cui un'abbondante corrente d'acqua irrompe da dietro un'alta montagna e immediatamente diventa un fiume.

- **Trasacco:**

alla distanza di tre miglia da Luco, troviamo un altro paese chiamato Trasacco, nome evidentemente corrotto da *trans aquas*, che contiene molte memorie dell'antichità. Qui le acque del lago si sono allargate di molto e hanno tolto agli abitanti molti acri di terra ricca e preziosa. A destra c'è una lunga e profonda vallata, che conduce a Collelungo, e da qui, attraverso le montagne, a Balsorano e Sora.

Il nome *trans aquas* è applicabile a tutta la zona di Trasacco, in riferimento a *Marruvium*; infatti in questi due luoghi una montagna scoscesa e perpendicolare si inoltra dentro il lago, chiudendo il passaggio sulla riva e scende necessarie le comunicazioni attraversando le acque. Una lapide moderna, posta sulla porta della sacrestia della chiesa di San Cesidio, riporta una parte dell'antica storia del luogo. Nella chiesa sono presenti altre iscrizioni, per lo più sepolcrali, ma non contengono novità di stile o di espressione, e non sono degne di pubblicazione; una lapide, più

adorna delle altre, riporta il nome di PETICIVS, un'altra, sormontata da un bassorilievo, rappresenta trofei militari e nella prima riga importante nell'esercito romano; egli fu a capo di tutti i centurioni e in battaglia ebbe la parola del comando, per disposizione dei tribuni. L'aquila o stendardo della legione fu anche affidata alla sua custodia e perciò l'espressione *aquilae praeesse* significava il grado di primipilo.

La natura:

- **Emissario Claudiano:**

Ero ansioso di visitare questa famosa opera dell'imperatore romano Claudio e sono disceso con passo sollecito all'Emissario e sono stato così fortunato da incontrare nel luogo precedenti mie conoscenze, quali l'ingegnere don Ferdinando Ruberti l'abate don Giuseppe Lolli e altre persone, incaricati dalla Corte di Napoli di sovrintendere ai lavori addetti alla riattivazione di questo interessante monumento antico. Assieme ad essi, ho esaminato sia lo stato dei lavori antichi che il progresso dei moderni, e ho ottenuto tutte le informazioni richieste su questo meraviglioso tentativo del lavoro e della costanza dei Romani. Giustamente può essere ritenuto un lavoro stupendo, quando si pensi che esso fu compiuto da tremila uomini e per la durata di undici anni. Le frequenti inondazioni del lago Fucino indussero i Marsi, nel cui territorio esso si trovava, e presentare una petizione all'imperatore per avere aiuto contro così gravi danni. La richiesta, che non aveva ricevuto ascolto da Giulio Cesare, da Augusto e da Tiberio, fu presa in considerazione da Claudio. Il lavoro fu portato a termine, ma il canale non era abbastanza profondo da far scorrere fuori le acque superflue. Però lo stesso imperatore diede ordine di porre rimedio a questa deficienza; ma egli morì prima che portasse a termine un'impresa così grandiosa e utile.

La lunghezza dell'Emissario è calcolata di circa tre miglia, esso trae inizio in una pianura presso il lago, attraversa una montagna di solida roccia e dopo continua il suo corso attraversando i Campi Palentini fino a Capistrello, dove si getta nel fiume Liri. Ad intervalli v'erano aperture che attraversavano il canale, che servivano per un duplice scopo, cioè, per fare entrare l'aria e per portare via i materiali man mano che procedeva lo scavo. Alla fine ciascuna montagna, v'erano cunicoli di maggiore dimensione, che intersecano la direzione del canale ad angolo retto; uno di essi, presso il lago, è stato recentemente ripulito.

Dove manca un letto naturale di pietre, le pareti e la volta del canale sono state fatte con *opus reticulatum* e con mattoni. L'attuale bocca dell'Emissario è di molto avanzata sul lago e molto al di sotto dell'ordinaria superficie dell'acqua.

L'improvviso alzarsi e ricadere dell'acqua di questo lago non è stata mai spiegata abbastanza; l'unica via d'uscita delle acque superflue è stata individuata da Faretti e altri, a sud di Luco; essa è ritenuta come l'uscita naturale del fiume Pitonio, ora *La Pedogna*.

Le memorie storiche relative a questa notevole opera sono ampie e autentiche. Esse sono state scritte dai più famosi storici dei tempi, e sono state fedelmente trasmesse a noi. *“Egli si cimentò – come scrive Svetonio nella vita di Claudio - con il lago Fucino, sia per i vantaggi che si riprometteva che per la gloria di avere portato a termine l'opera; poiché alcuni si erano offerti di prosciugarlo alla condizione di ricevere in proprietà le terre prosciugate. Completò il canale, lungo tre miglia, parte tagliando, parte livellando una montagna, con grandi difficoltà; circa tremila uomini furono continuamente impiegati nel lavoro per la durata di 11 anni”*.

Per celebrare il completamento dell'opera, l'imperatore diede lo spettacolo di una battaglia navale nel lago Fucino, la quale viene ricordata da Tacito negli Annali, XII, 56-57, riferendosi all'anno 805 dalla fondazione di Roma, 52 d.C.: *“ Verso lo stesso tempo tra il lago Fucino e il fiume Liri fu tagliata la montagna; affinché poi questa grandiosa opera fosse vista dai più, nello stesso lago Claudio diede lo spettacolo di una battaglia navale, ad imitazione di Augusto, il quale una volta fece costruire un lago artificiale tra le rive del Tevere, e diede un eguale spettacolo con naviglio leggero e con minor numero di marinai. Claudio fece equipaggiare trireme e quadriremi, e in tutto diciannovemila uomini; affinché non si verificassero fughe, fu fatto un recinto di zattere, fu*

tuttavia lasciato uno spazio nel mezzo, sufficientemente largo, affinché vi fosse il libero gioco di remi e i nocchieri mostrassero la loro perizia e nell'attacco compissero le operazioni di una vera battaglia navale.

Sulle zattere stavano manipoli di coorti pretoriane ordinati nelle loro diverse compagnie; fortificazioni furono innalzate di fronte con catapulte e balestre. Il resto del lago era occupato da "classiari" su navi coperte. Un incredibile numero di spettatori provenienti dai vicini municipii, e altri da Roma, ricopriva le rive del lago, i colli e le alture circostanti come in un teatro, per il desiderio di vedere o per compiacere l'imperatore; questo, in uno splendido vestito, e Agrippina, in clamide dorata, presiedevano.

La flotta era composta da malfattori, tuttavia la battaglia fu combattuta con eroica bravura. Dopo che molti di essi rimasero feriti, furono salvati dalla morte. Terminato lo spettacolo, fu aperta la via alle acque e allora fu manifesta l'imperizia con cui l'opera era stata compiuta, poiché il letto del canale non era abbastanza profondo rispetto al livello medio profondo del lago. Perciò fu impiegato altro tempo per scavare più profondamente nel canale e dare più libero corso alla corrente. L'operazione fu terminata splendidamente e, per attrarre la moltitudine degli spettatori, furono gettati ponti sul lago, i quali erano costruiti in modo da offrire lo spazio per un combattimento a piedi.

Uno spettacolo di gladiatori fu offerto su quella prodigiosa piattaforma. Presso la bocca del lago venne preparato un sontuoso banchetto, ma il posto era stato scelto male. Il peso di una grossa ondata d'acqua, scorrendo con irresistibile forza, portò via parti contigue di quella costruzione e distrusse l'intero edificio. Confusione e fracasso riempirono il tutto: il boato della corrente e il rumore dei materiali che cadevano diffusero un allarme generale. Claudio rimase attonito. Agrippina trovò l'occasione di accusare Narciso, che si era impegnato a dirigere il tutto; il favorito ebbe a recriminare sull'ira di lei e inveì contro i labili nervi della donna, il suo prepotente orgoglio e l'ambizione sfrenata".

Da queste testimonianze possiamo concludere che l'imperatore Claudio fu l'*auctor operis*, benché poi, a causa dell'imperizia dei suoi tecnici, non si fosse riuscito a scavare l'emissario a un livello adatto. Plinio, esaminando questa grande impresa, afferma che non potrebbe essere descritta da un umano linguaggio e che uno potrebbe rendersene conto solo con una visita sul posto.

Antinori, nella sua Storia degli Abruzzi ci informa che nell'anno 118 questo emissario fu completato dall'imperatore Adriano e nell'anno 135 fu ripulito per suo ordine. Anche Febonio menziona una iscrizione esistente nella collegiata di San Bartolomeo (in Avezzano), da cui sembra che l'imperatore Traiano fece recuperare alcune terre inondate dalle acque del lago Fucino.

Io dubito molto che i limitati mezzi del Re di Napoli possano essere sufficienti alla ricostruzione di questo nobile esempio di industria imperiale, perché, con il passare del tempo, i pozzi e i cunicoli sono stati probabilmente riempiti e devono essere ripuliti con lo stesso lavoro che fu necessario per la loro primitiva costruzione, ad eccezione che nella parte terminale, dove la terra poteva essere rimossa per mezzo di carriole. Una gran parte dell'uscita, presso Capistrello, è stata ripulita: è uno spazio sufficiente per dare al turista e allo studioso d'antichità un'idea dell'opera nella sua condizione primitiva, ma non per rispondere ad alcuna utile finalità.

Il Cunicolo Maggiore, con le sue tre aperture, si vede nel fianco della montagna, a destra. Prossima a vedersi, sulla sinistra è la Pedogna, prima menzionata, in cui si ipotizza che le acque del lago abbiano il loro naturale emissario, e che si scarichino fuori filtrando fra le rocce

- **Il Lago Fucino:**

La meta del mio viaggio era il Lago Fucino, che ora porta il nome di Lago di Celano; non so se io fossi ivi attratto dall'interesse che quel distretto ha per le testimonianze antiche o dall'amore per le novità, o dalla curiosità di esaminare un paese poco frequentato dai forestieri e poco noto, dal punto di vista storico, anche agli stessi nativi. Prima di incominciare il mio viaggio verso il Lago

di Celano e nel distretto abitato dagli antichi Marsi, è bene annotare pochi libri che potrebbero riuscire utili al viaggiatore, il quale diriga i suoi passi attraverso questo interessante paese:

- 1) Raccolta di Memorie Istoriche delle tre Provincie degli Abruzzi (Antinori), 4 tom., 4, Napoli, 1781;
- 2) Reggia Marsicana, o Memorie della Provincia dei Marsi (Corsignani), 4, Napoli, 1738;
- 3) De Viris Illustribus Marsorum (Corsignani), 4, Romae, 1712;
- 4) De Aniene ac Viae Valeriae Pontibus (Corsignani), 4, Romae, 1718 ;
- 5) Historia Marsorum (Phoebonius), 4, Neapolis, 1678;
- 6) De Colina Trapani, et Emissatrii Lacus Fucini, descriptio (Faretti). Folio, Romae, 1683.

Gli uomini:

- **I Marsi:**

Il territorio adiacente al lago Fucino era anticamente abitato dei bellicosi Marsi, tra i quali si distinguevano i *Marruvii* e gli *Albenses*. Le loro città principali furono *Marruvium* e *Alba*, denominata *Fucensis*. La distanza tra *Marruvium* e *Alba* è fissata negli itinerari a tredici miglia, e la scoperta di iscrizioni con numerosi e splendidi resti dell'antichità ha fatto subito stabilire nel modo più convincente di *Marruvium* a San Benedetto, sulla riva del lago Fucino. La distanza tra queste due città concorda molto bene con quella dell'Itinerario e, nello spazio fra le due, vari resti della via antica, come anche i monumenti sepolcrali, che solitamente ne seguivano il corso, sono ancora visibili. Due di queste tombe, di forma maestosa, stanno sulla riva del lago, presso le rovine sopra menzionate, e presentano un'apparenza pittoresca.

Le tradizioni: